

SCIENZA E UMANESIMO - I QUADERNI DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE - APS

Diretta da: Pierluigi Barrotta, Pietro Greco †, Giuseppe O. Longo, Massimo Negrotti

IL DISACCORDO NELLA SCIENZA E IN POLITICA

Conflitti e dispute tra esperti e cittadini

a cura di Giulia Bistagnino

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Il disaccordo nella scienza e in politica : conflitti e dispute tra esperti e cittadini / a cura di Giulia Bistagnino - Pisa : Pisa university press, 2022. – (Scienza e umanesimo : i quaderni di Forlì / Associazione nuova civiltà delle macchine ; 3)

303.6 (WD)

I. Bistagnino, Giulia 1. Scienze [e] Politica 2. Scienziati - Conflitti 3. Dissenso politico

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Membro Coordinamento
University Press Italiane

In copertina: fonte Shutterstock.

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-631-6

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

Collana:
SCIENZA E UMANESIMO - I QUADERNI DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE - APS

La collana fa riferimento alla storia della rivista «Nuova Civiltà delle Macchine» ed è dedicata alla memoria di Francesco Barone, il filosofo della scienza che la fece nascere nel 1983 e la guidò a lungo, fino alla sua morte avvenuta nel 2001. Dalla fine del 2012 la rivista, che era edita da RAI-ERI, ha cessato le pubblicazioni. Ogni numero della rivista era costruito con i materiali di seminari che si tenevano a Forlì. Per questa attività, nel 1998, Francesco Barone è stato insignito della cittadinanza onoraria di Forlì.

Questa collana si ispira a questa storia e vuole essere un modo per tenerla viva.

Direttori della collana:

Pierluigi Barrotta, Pietro Greco †, Giuseppe O. Longo, Massimo Negrotti



in collaborazione con



con il patrocinio oneroso di



con il sostegno di



Sommario

Introduzione <i>Giulia Bistagnino</i>	11
La dialettica scientifica. Dissenso e consenso nella scienza <i>Pierluigi Barrotta</i>	21
1. Introduzione	21
2. Il campo dell'argomentazione	24
3. Argomenti dialettici e inferenze logiche	30
4. L'arte della confutazione dialettica	34
5. Conclusioni	41
Bibliografia	42
Esperti, pseudoesperti e disaccordo scientifico <i>Carlo Martini</i>	45
1. Introduzione	45
2. L'importanza del disaccordo scientifico per il progresso della ricerca	46
3. Il problema del disaccordo nelle applicazioni della scienza alle politiche pubbliche	50
4. Disaccordo scientifico e percezione della scienza	54
Bibliografia	57
Come difendersi dal dissenso scientifico artefatto? <i>Luca Tambolo</i>	59
1. Introduzione	59
2. Dissenso scientifico genuino e artefatto	60
3. Perché preoccuparsi del dissenso artefatto?	66
4. Conviene "prendere di mira" il dissenso artefatto?	70
5. Conclusioni	77
Bibliografia	78

Negazionismo scientifico e discorso pubblico: le responsabilità dei cittadini e della politica <i>Giulia Bistagnino</i>	83
1. Introduzione	83
2. Considerazioni preliminari	87
3. L'etica della credenza e i suoi problemi	90
4. Le responsabilità dei partiti politici	98
5. Conclusioni	102
Bibliografia	103
Di chi è il linguaggio? Disaccordo semantico e competenza scientifica <i>Roberto Gronda</i>	107
1. Introduzione	107
2. Alcune considerazioni preliminari	109
3. L'esternismo sociale	115
4. Influenza, deferenza semantica ed esternismo sociale	119
5. Comunità di parlanti e disaccordo semantico	126
6. Conclusioni	131
Bibliografia	132
Disaccordo, esperti scientifici e decisioni pubbliche <i>Gustavo Cevolani, Davide Coraci</i>	135
1. Introduzione	135
2. Il disaccordo tra esperti scientifici	138
3. Il ruolo degli esperti nelle decisioni pubbliche	143
4. Disaccordo, esperti e decisioni pubbliche	147
5. Conclusioni	153
Bibliografia	153
L' <i>ethos</i> democratico tra disaccordo, scelte collettive e fiducia epistemica <i>Federica Liveriero</i>	157
1. Introduzione	157
2. L'ideale della coautorialità per le decisioni democratiche	159
3. Deferenza epistemica ed esperti	165
4. I rischi epistemici della democrazia e l'appello ad un <i>ethos</i> condiviso	172
Bibliografia	177

Politica, discorso, conflitto	
<i>Francesca Pasquali</i>	181
1. Introduzione	181
2. Perché discutere?	184
3. Robinson Crusoe e la politica	186
4. Disaccordo e conflitto	191
5. Cosa credere e cosa fare	196
6. Fine del discorso	203
Bibliografia	207
La deliberazione intra-partitica come risposta politica alla “crisi della democrazia”	
<i>Enrico Biale</i>	211
1. Introduzione	211
2. La democrazia non permette scorciatoie	213
3. Una soluzione discorsiva e i suoi limiti	218
4. La deliberazione intra-partitica per cambiare la democrazia	222
5. Conclusioni	226
Bibliografia	227
Postfazione	
<i>Roberto Camposesi</i>	233
Elenco degli autori	237

Introduzione

Giulia Bistagnino

I saggi raccolti in questo libro sono il frutto di tre seminari, che si sono svolti online tra gennaio e marzo del 2021, e che hanno costituito il ciclo di incontri “Il disaccordo nella scienza e nella politica”, patrocinato e fortemente voluto dall’Associazione Nuova Civiltà delle Macchine di Forlì. Come è facile immaginare, gli interventi che si sono susseguiti nelle tre giornate erano stati inizialmente pensati per un incontro in presenza, come ormai è tradizione per questo appuntamento annuale su temi filosofici che riguardano la scienza e che l’Associazione dedica alla memoria di Francesco Barone. Purtroppo, a causa della pandemia da Covid-19, che in quel periodo era particolarmente violenta e difficile da arginare e che ancora oggi incide sulle nostre vite in modo tanto profondo, il seminario è stato diviso in tre incontri e spostato online. Questo cambiamento non è stato facile per varie ragioni. In primo luogo, non vi sono dubbi che la comunicazione e la discussione siano più agevoli e chiare in presenza. In secondo luogo, il coinvolgimento dell’uditorio nella discussione è più complesso senza l’immediatezza del parlarsi direttamente. Infine, i relatori hanno vissuto il dispiacere di non poter condividere un momento di confronto che coinvolgesse tutti nello stesso momento. Nonostante queste difficoltà, credo i tre incontri proposti siano stati particolarmente interessanti e riusciti: grazie all’organizzazione online, la discussione ha raggiunto più persone di quelle che avrebbero potuto partecipare fisicamente qualora il seminario si fosse svolto in presenza. Inoltre, la registrazione dei tre incontri ha permesso a tutte le persone interessate di

ascoltare gli interventi nel momento per loro più consono, senza dover per forza connettersi nel momento in cui i tre seminari si sono effettivamente svolti.

Non si tratta di un risultato di poco conto se si tiene presente l'obiettivo del seminario, ovvero quello di ragionare sul tema del disaccordo nell'impresa scientifica e in politica, proponendo ragionamenti filosofici e teorici a un pubblico anche di non specialisti, cercando di fornire strumenti per orientarsi nella complessità delle dispute scientifiche, dei conflitti politici e del rapporto tra scienza e democrazia. I tre incontri, infatti, hanno cercato di offrire un'occasione per ragionare sul disaccordo, sulle forme che può assumere e sulle sue implicazioni in ambito scientifico, in ambito politico e quando la politica ha bisogno della scienza per raggiungere decisioni sensate.

Non è difficile spiegare perché il disaccordo sia così rilevante quando si parla di scienza e di politica e, quindi, perché sia importante ragionare su tale fenomeno da questa duplice prospettiva. Da un lato, la scienza e il suo progredire sono caratterizzate dal disaccordo. Gli scienziati spesso sono in disaccordo sui metodi da impiegare nella ricerca, sul modo migliore di applicarli e sui risultati che essa produce. Dall'altro, il disaccordo sembra essere un fatto costitutivo della politica: non ci può essere politica senza disaccordo ed è proprio quest'ultimo che richiede alla politica di trovare soluzioni che possano valere ed essere rispettate da tutti i cittadini. Infine, sia il disaccordo nella scienza, sia il disaccordo in politica hanno ricadute significative sulla vita degli individui. Il primo può generare incertezza rispetto alla efficacia e correttezza delle soluzioni disponibili per risolvere questioni di rilevanza pubblica. Il secondo può rendere difficile l'individuazione di decisioni politiche condivise e minare la legittimità stessa delle istituzioni e dei processi decisionali. Infine, il ruolo e il contributo degli esperti non solo nei processi di decisione democratica, ma anche nel discorso pubblico sembra fondamentale per trovare soluzioni sensate ai problemi sociali e per difendere la sfera e la deliberazione pubbliche da falsità, inesattezze

e ragionamenti infondati. Allo stesso tempo, assegnare agli esperti un ruolo determinante nelle decisioni politiche rischia di essere in contrasto con gli ideali democratici, secondo cui tutti i cittadini devono essere riconosciuti allo stesso modo in quanto agenti politici.

I temi scelti e discussi nei saggi qui proposti sono, quindi, particolarmente attuali e rilevanti, date le sfide che le democrazie contemporanee stanno affrontando in questo momento. Negli ultimi anni, infatti, il ruolo degli esperti nelle decisioni politiche e nel dibattito pubblico è diventato sempre più determinante, prominente e, anche per queste ragioni, criticato. Da un lato, è diventato evidente il cosiddetto *fatto dell'expertise*, ovvero la consapevolezza che sia impossibile prendere decisioni politiche razionali senza ricorrere al giudizio degli esperti, data la complessità delle società contemporanee e dei problemi che esse devono affrontare. Effettivamente, da molto tempo si è verificato un significativo slittamento del potere decisionale dalle istituzioni democratiche (governi e rappresentanti politici) a quelle tecnocratiche composte da esperti. Si pensi, per esempio, alle istituzioni dell'Unione Europea, in cui gruppi di esperti esterni al processo politico hanno il compito di prendere decisioni sostanziali rispetto a varie questioni. Dall'altro, la diffusione e il successo di movimento populisti e il loro aperto scetticismo nei confronti dell'expertise, intesa come l'espressione di una élite che vuole limitare il potere popolare, ha minato profondamente la fiducia dei cittadini nei confronti degli esperti e delle autorità epistemiche tradizionali. In queste circostanze complesse per il ruolo degli esperti e della scienza nelle società democratiche è arrivata la pandemia da Covid-19. Non è certo un caso che quasi tutti i contributi presenti in questo volume facciano riferimento, o almeno evochino, la pandemia che ha così pesantemente influito sulle vite di tutti negli ultimi due anni. Durante questo periodo, infatti, è apparso evidente quanto la ricerca scientifica sia fondamentale per trattare problemi che hanno rilevanza pubblica e, allo stesso tempo, quanto la comunicazione dei risultati scientifici ai cittadini, non esperti del

settore, sia cruciale per creare fiducia e consapevolezza nell'opinione pubblica. In questo senso, le modalità con cui gli esperti sono intervenuti nel dibattito pubblico hanno dato vita a molte domande riguardo la loro capacità di persuasione, i temi specifici su cui dovrebbero essere chiamati a intervenire e il loro rapporto con la politica. D'altro canto, se il potere politico deve servirsi della scienza e degli esperti per orientarsi nelle decisioni, non può esserci confusione su quali siano i doveri e le responsabilità di ciascuno. Nel caso della pandemia, per esempio, le restrizioni alla libertà personale, la dichiarazione (e le successive proroghe) dello stato di emergenza, l'obbligo del green pass per i lavoratori, ecc. sono tutte decisioni squisitamente politiche, ovvero decisioni coercitive che riguardano tutti e che, sperabilmente, sono giustificate sulla base di principi, valori e anche evidenze scientifiche. Se quindi la scienza deve offrire considerazioni capaci di orientare le decisioni pubbliche, queste ultime non possono che essere nelle mani degli attori politici. Come questi diversi compiti devono essere intesi e, quindi, quale sia il giusto rapporto tra scienza e politica, soprattutto in condizioni di disaccordo, non è tuttavia un tema semplice. Questo libro intende affrontare tali questioni intrecciando la prospettiva della filosofia della scienza con quella della filosofia politica.

Il volume si apre concentrandosi sul disaccordo nella scienza e sul modo in cui gli scienziati partecipano alla conoscenza scientifica grazie al contributo di Pierluigi Barrotta. Secondo Barrotta, l'impresa scientifica non deve essere vista come un gioco a due, in cui lo scienziato tenta un corpo a corpo con la natura per comprenderla. Al contrario, essa è un gioco a tre perché esistono sempre due (o più) scienziati che si interrogano sulla natura, si pongono reciprocamente domande e propongono risposte in uno scambio dialettico. Questa descrizione permette di comprendere la profonda compresenza di dissenso e consenso nella scienza. È infatti il dissenso, secondo Barrotta, a far scattare la discussione e lo scambio di ragioni, necessarie per un confronto tra studiosi che hanno infor-

mazioni parziali, metodi di ricerca e spesso anche valori epistemici differenti. La dialettica scientifica viene così presentata come l'arte della confutazione, intesa in opposizione alla giustificazione.

Se è vero che il dissenso è un tassello fondamentale della scienza, è anche vero che non tutti i disaccordi tra scienziati sono uguali e possono essere valutati allo stesso modo. Nel suo contributo, Carlo Martini sostiene, da un lato, che il disaccordo scientifico non sia un effetto indesiderato dovuto alle limitate risorse e capacità cognitive degli scienziati, ma un punto di forza della scienza. Dall'altro, afferma che non tutto il disaccordo scientifico che viene presentato al pubblico dei non esperti sia veramente tale. In particolare, secondo Martini, è importante comprendere che un'impresa scientifica scevra da valori è impossibile: la ricerca è oggettiva non perché si occupa di questi fattuali, ma in virtù del complesso processo attraverso cui una idea diventa conoscenza condivisa. Allo stesso tempo, disaccordi scientifici che hanno rilevanza mediatica sono spesso disaccordi tra esperti del settore e pseudoesperti, ovvero ciarlantani che si atteggiavano ad esperti. Per cautelarsi contro questo tipo di manifestazioni sui social o in televisione, è fondamentale, secondo Martini, acquisire una coscienza critica e dimestichezza con quei criteri che permettono di distinguere tra esperti e pseudoesperti.

Il disaccordo pseudoscientifico è al centro anche del contributo di Luca Tambolo. Questo tipo di disaccordo, che Tambolo chiama artefatto, è pericoloso perché rischia, da un lato, di minare la credibilità degli scienziati e, dall'altro, di avere ricadute sull'opinione pubblica tali da portare a decisioni politiche irrazionali. Come spiega Tambolo, il dissenso scientifico artefatto è una forma di dissenso nei confronti dei risultati della ricerca scientifica su cui le comunità di esperti di riferimento hanno raggiunto un consenso sostanziale. Come possiamo difenderci da tale tipo di dissenso? Tambolo discute alcune pratiche di *targeting*, ovvero attività che prendono di mira il dissenso artefatto, per mostrarne pregi e difetti. In effetti, non tutte le forme di *targeting* sono accettabili ed efficaci. In questo senso, è fondamentale capire quali siano le armi

intellettuali più sensate per attaccare il dissenso scientifico artefatto nel tentativo di educare l'opinione pubblica rispetto a determinate questioni scientifiche.

La nozione di dissenso scientifico artefatto rimanda all'idea di negazionismo scientifico, ovvero al rifiuto di credere teorie scientifiche che sono giustificate da evidenze affidabili e che raccolgono il consenso degli esperti nel tentativo di legittimare posizioni che, invece, sono screditate all'interno del dibattito specialistico. Tale problema è al centro del mio contributo, nel quale prendo in esame quelle prospettive filosofiche che si rifanno a un'idea di etica della credenza. Secondo tali teorie, ciascun cittadino, nel formare le proprie credenze, deve aspirare a credere proposizioni vere, considerando moralmente biasimevole chi crede e supporta tesi negazioniste. Dal mio punto di vista, l'etica della credenza va scartata perché poco desiderabile e poco realistica. Il discorso cambia quando si prendono in considerazione i partiti politici, che invece devono essere considerati responsabili delle proprie posizioni antiscientifiche non solo in virtù del loro ruolo nella vita pubblica, ma anche perché, a differenza dei cittadini ordinari, sono organizzati in modo tale da avere un accesso privilegiato alle conoscenze degli esperti.

Anche Roberto Gronda affronta la relazione tra esperti e cittadini e le loro differenti competenze a proposito di quello che viene definito *disaccordo semantico*, ovvero un disaccordo che riguarda il significato dei termini impiegati nella formulazione di enunciati. Analizzando la frase – particolarmente cogente negli ultimi anni – «Il Covid-19 è un'influenza» e in accordo con una prospettiva pluralista e contestualista del linguaggio, Gronda mostra come il significato dei termini che utilizziamo sia sostanzialmente fissato dalle pratiche sociali entro cui tali termini vengono impiegati. In questo senso, disaccordi semantici hanno luogo e sono genuini proprio perché esistono pratiche diverse in cui gli stessi termini vengono impiegati in modi differenti. Questo non significa solo che la frase «Il Covid-19 è un'influenza» ammette diversi significati e

interpretazioni che possono generare disaccordi semantici, ma anche che gli esperti non possono considerarsi ed essere considerati gli unici testamentari del significato del linguaggio e coloro a cui bisogna necessariamente deferire dal punto di vista semantico. Ai cittadini ordinari, infatti, va riconosciuta una certa autonomia cognitiva, epistemica e semantica e le loro pratiche linguistiche non possono essere messe da parte in modo ingenuo e semplicistico.

Sebbene il disaccordo semantico sia possibile, sembra sia importante mantenere distinti i diversi compiti e le diverse responsabilità di cittadini ed esperti quando si tratta di decisioni pubbliche. È questa la posizione espressa da Gustavo Cevolani e Davide Coraci. Dal loro punto di vista, bisogna distinguere i fini che si vogliono raggiungere con l'implementazione di una politica dai mezzi che, invece, servono per raggiungere tali fini. Se i mezzi sono appannaggio degli esperti, che devono stabilire quali siano quelli più appropriati ed efficaci, i fini non possono che essere nelle mani dei cittadini e della politica. In questo senso, disaccordi che hanno rilevanza pubblica, come quello dell'obbligo vaccinale per esempio, non possono essere risolti dagli scienziati, nonostante la loro opinione sull'efficacia dei vaccini sia cruciale per prendere una decisione sensata. Data questa impostazione, Cevolani e Coraci si soffermano sul ruolo degli esperti e sull'importanza che questi non eccedano il proprio campo di competenza, proponendosi come risolutori dei disaccordi anche sotto il profilo dei fini.

Come è possibile salvaguardare il ruolo degli esperti nelle decisioni democratiche è il cuore anche del contributo di Federica Liveriero, la quale affronta tale questione concentrandosi sull'idea di fiducia epistemica. Se è vero che la democrazia richiede che tutti i cittadini siano coinvolti e abbiano una eguale possibilità di influenzare l'esito delle procedure democratiche, è anche vero che sistemi democratici ben funzionanti sono tali anche perché attenti alla qualità delle decisioni politiche. In questo senso, è importante capire quali procedure pubbliche possono essere utilizzate nei contesti democratici per stabilire quali attori devono essere riconosciuti

come fonti epistemicamente privilegiate a cui fare riferimento per dirimere questioni specialistiche e di carattere scientifico. La tesi di Liveriero è che anche in questo caso – e non solo quando si considerano norme, leggi e principi normativi – sia necessario rispettare il *principio liberale della giustificazione* e, quindi, sottoporre anche i processi per la selezione degli esperti alla giustificazione pubblica, secondo norme accettabili dal punto di vista di tutti.

Il contributo di Francesca Pasquali, invece, si propone di contrastare la rilevanza del principio liberale della giustificazione. Secondo la sua prospettiva, decisioni politiche sono peculiari in quanto devono essere univoche e vincolanti per tutti, nonostante le inevitabili divergenze che cittadini con punti di vista e interessi differenti hanno. Tali divergenze, quindi, sono problematiche soprattutto perché la presenza di individui che non supportano determinate decisioni e vi si oppongono incide in modo determinante sulla possibilità di realizzarle e implementarle. Secondo Pasquali bisogna riconoscere che, nell'ambito politico, non esistono disaccordi, ovvero controversie che riguardano solo la verità di determinate credenze, ma conflitti, ovvero contrasti pratici, che riguardano il piano dell'azione e della realizzazione dei progetti politici. Il problema è che se il disaccordo è una situazione da risolvere con il discorso e la deliberazione, individui in conflitto possono talvolta optare anche per prove di forza, potenzialmente rischiose per i sistemi democratici, come è stato per esempio il caso dell'assalto al Campidoglio il 6 gennaio 2021 per l'elezione del Presidente Biden.

Esempi come quello appena citato dimostrano l'aspra conflittualità e la polarizzazione politica che anima e ha animato i sistemi democratici negli ultimi anni. Tali fenomeni hanno portato molti studiosi e intellettuali pubblici a parlare di "crisi della democrazia", sostenendo che la democrazia non sia in grado né di realizzare la giustizia, né di permettere a tutti di partecipare attivamente alle decisioni politiche. Nel suo contributo, Enrico Biale critica questi argomenti e propone una soluzione ai problemi della polarizzazione e della erosione di fiducia nei confronti delle istituzioni demo-

cratiche. Dal suo punto di vista, è fondamentale ripartire dai partiti politici e, a questo scopo, offre criteri e principi normativi per riorganizzarli in modo da renderli capaci di navigare le difficili acque della politica contemporanea. Secondo Biale, i partiti devono adottare una forma di deliberazione intra-partitica poiché tale modello permette ai cittadini non solo di esercitare la propria agency politica, ma anche di riconoscersi come avversarsi senza trattarsi da nemici.

Milano, novembre 2021